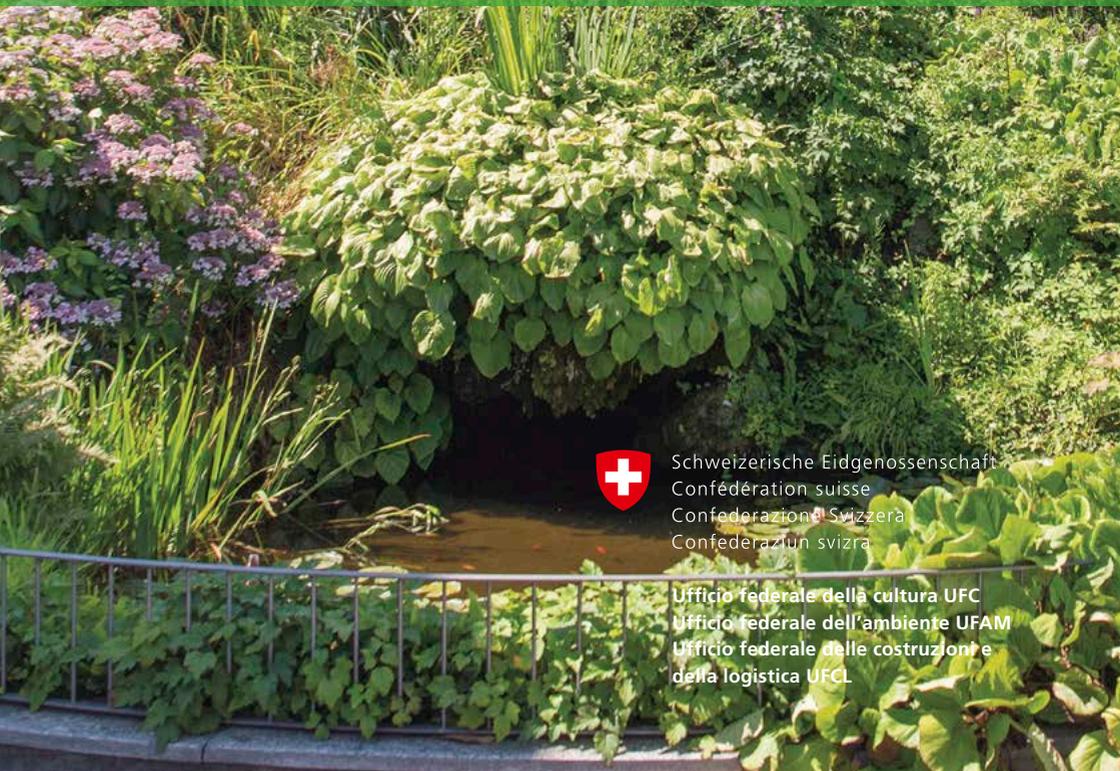


*Arte dei giardini
& biodiversità*



MUSEO VINCENZO VELA, LIGORNETTO

TENERE SOTTO CONTROLLO LE NEOFITE INVASIVE



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Ufficio federale della cultura UFC
Ufficio federale dell'ambiente UFAM
Ufficio federale delle costruzioni e
della logistica UFCL



Prato estensivo davanti alla facciata ovest del museo.



Una scultura di Vincenzo Vela.



Un pergolato regala un po' d'ombra.

IL GIARDINO DELLA VILLA

Il Museo Vincenzo Vela, di proprietà della Confederazione e sorvegliata dall'Ufficio federale della cultura, è una delle più importanti case d'artista europee del XIX secolo. Fatta costruire dal noto scultore ticinese Vincenzo Vela (1820-1891), in origine la villa fungeva da abitazione, studio-laboratorio e museo; nel corso del tempo ha subito vari restauri.

L'edificio domina il paese di Ligornetto ed è circondato da un parco. Il complesso è un magnifico esempio di villa con giardino della metà del XIX secolo, dove, come era consuetudine all'epoca, si combinavano elementi architettonici e paesaggistici. Si ritiene che la vegetazione del parco era composta metà da varietà esotiche e l'altra metà con piante autoctone.

Il parco è suddiviso in aree ben distinte: l'area di rappresentanza, il giardino privato con serra, l'orto e il frutteto, la parte estensiva con un vasto prato e lo specchio d'acqua.

Con il tempo il parco si è inselvaticato e impoverito; al suo degrado hanno contribuito anche i numerosi restauri di cui è stato oggetto l'edificio e le zone adiacenti. Per mantenere e valorizzare il sito, nel 1995 la Confederazione ha definito un primo progetto di manutenzione programmata per il parco. Gli storici di giardini vi hanno intravisto vaste aree degne di protezione – quali la topografia, la serra, le vecchie mura di cinta, lo stagno, gli alberi secolari e il castagneto.

Come previsto dal progetto di manutenzione programmata del parco, negli ultimi anni importanti settori della struttura sono stati riportati in parte allo stato originale, così da recuperare il carattere perduto – in particolare, il giardino all'italiana in direzione del paese, il morbido declivio del prato all'inglese a sud e il castagneto sul lato nord della villa. Non si è cercato solamente di salvare la struttura originale del sito, ma anche il modo



Il castagneto.



Il giardino mediterraneo della villa.

di far vivere più intensamente l'esperienza del parco ai visitatori del museo, adattando il complesso alle esigenze dei fruitori di oggi.

Nel 2015 il progetto di manutenzione programmata è stato aggiornato; oltre agli aspetti storici, esso riserva ora maggior attenzione anche al tema della biodiversità, prevedendo, ad esempio, la lotta contro neofite invasive quali il bambù nano (*Pleio-blastus pygmaeus*), che cresce sulla scarpata, o il mughetto del Giappone (*Ophiopogon japonicum*) vicino allo chalet del custode. Il clima mite del Ticino favorisce il proliferare

di molte specie esotiche che, espandendosi in maniera massiccia, mettono in pericolo le specie autoctone e i loro habitat. Una ricerca ha dimostrato, ad esempio, che il 28 per cento delle specie vegetali trovate nei boschi vicino all'abitato di Lugano sono neofite.

Esistono numerose piante selvatiche ornamentali autoctone che ben si adatterebbero all'idea originaria del giardino. Ma, se stanno a testimoniare gusti di altre epoche e fanno parte della valenza storica del sito, le specie alloctone, quando possibile, vengono lasciate in loco. Nel parco Vincenzo Vela, con la cura e una conseguente manutenzione si evita l'espansione – pensiamo ai due gruppi di palmizi dietro l'edificio.

«Il clima mite del Ticino favorisce il proliferare di molte specie esotiche che, espandendosi in maniera massiccia, mettono in pericolo le specie autoctone e i loro habitat.»

Oggi lo specchio d'acqua è pieno di sedimenti portati dal ruscello, e probabilmente anche troppo ricco di fertilizzanti, provenienti dalle zone agricole sovrastanti. Il progetto prevede di riportare in futuro lo stagno alla sua grandezza originale e di sistemare nelle sue adiacenze una vegetazione di sottobosco autoctona per metterlo meglio in risalto.



Il castagneto è una zona tranquilla del giardino dove gli ospiti possono sedersi e riposare. La parte degradata sarà riportata in auge tramite la piantagione di alberi giovani. Come «albero del pane», il castagno (*Castanea sativa*) è stato coltivato in Ticino per secoli nelle cosiddette «selve castanili». I suoi frutti venivano raccolti e, tra le altre cose, anche macinati. Le selve castanili sono una particolare comunità di piante che contribuisce alla biodiversità di una regione. Oggi, però, i castagneti sono a rischio di abbandono perché il loro frutto è molto meno richiesto.



STAGNO

Le palme, in Ticino, non sono solamente un soggetto da cartolina. Sono anche causa di problemi, visto che si moltiplicano nei boschi con grande facilità. La palma di Fortune (*Trachycarpus fortunei*), ad esempio, proviene dall'Asia, ma è talmente diffusa nella Svizzera italiana da essersi meritata il soprannome di «palma ticinese». Le grandi foglie delle piante giovani ombreggiano il terreno a tal punto da inibire la crescita delle piante autoctone. Per questo la palma di Fortune è stata inserita nella lista nera delle specie invasive. Dal punto di vista della conservazione del patrimonio, nessuno dei due gruppi di palme presenti nel parco verrà tuttavia rimosso, visto che, con un'attenta manutenzione, ne viene evitata l'espansione.



GIARDINO





La possente quercia (*Quercus robur*) potrebbe risalire al tempo in cui è stata edificata la villa. Le scarpate, in passato popolate da arbusti nani fioriti, oggi sono ricoperte dal caprifoglio sempreverde (*Lonicera*), una neofita proveniente dalla Cina. L'invasivo bambù nano si sta già espandendo dalle aiuole centrali, mettendo in pericolo altre aree e habitat del parco. Sulla scarpata bisogna dunque procedere alla messa a dimora di nuove piante autoctone.



I bossi (*Buxus Sempervirens*) della scarpata sono stati sopraffatti dall'invasivo bambù nano (*Pleioblastus pygmaeus*), piantato all'interno delle aiuole come tappeto vegetale, in quanto più facile da curare. Il progetto ne prevede l'estirpazione. Per questo, però, è necessario sostituire tutta la terra vegetale, e procedere poi – per ridare al giardino l'aspetto originario – alla piantumazione di piante e di cespugli per presentare una fioritura tutto l'anno.



Il progetto prevede la rimozione del mughetto del Giappone (*Ophiopogon japonicus*) – usata nel XVIII secolo come pianta da sottobosco – dall'aiuola a monte della casa del portiere, nonché la piantumazione di alberi (magnolie, querce) e arbusti al posto delle neofite.



50m





Carota selvatica (*Daucus carota*) nel prato estensivo.



Fiordaliso stoppione (*Centaurea jacea*) nel prato fiorito.



Salvia dei prati (*Salvia pratensis*) nel prato fiorito estensivo.

PREMESSA

L'introduzione e l'uso di piante estranee al territorio è vecchio tanto quanto la stessa cultura dei giardini. La scoperta dell'America nel 1492 ha significato, per l'Europa, l'inizio di una nuova era per i trasporti, i traffici commerciali e la scienza, ma anche la diffusione della mania di collezionare piante provenienti da altre parti del mondo. Nell'arte dei giardini furono introdotte le nuove specie scoperte, impiegate con grande effetto come piante decorative e messe orgogliosamente in mostra. Parallelamente, inoltre, molte di esse divennero indispensabili come piante utili in agricoltura e silvicoltura.

Le specie che, dopo il 1492, si insediavano nelle località in cui prima erano assenti e dove sono potute arrivare solo in seguito

all'attività dell'uomo, vengono definite dagli esperti «neofite». In Svizzera si stima che si siano insediate, da allora, tra le 500 e le 600 neofite. La maggior parte di esse non creano alcun problema; anzi, ci siamo abituati alla presenza di questi «alieni», diventati oramai parte integrante della nostra realtà: pensiamo, ad esempio, al girasole, all'ippocastano e alla patata. Le neofite sono presenti anche al di fuori delle superfici coltivate: ad esempio, circa il 16 per cento delle specie che crescono nelle zone boschive vicine a Basilea sono neofite, quindi estranee al territorio e introdotte dall'uomo. Nelle vicinanze di Lugano le neofite rappresentano addirittura il 28 per cento delle specie presenti.

Circa il dieci per cento delle specie importate sono classificate però, in base alle conoscenze odierne, come neofite invasive o potenzialmente invasive. Queste specie sono problematiche, in quanto queste piante sono in grado di riprodursi in modo talmente rapido da mettere in pericolo la biodiversità e causare danni all'ambiente: soffocano la vegetazione autoctona, sottraendo così anche cibo e ricovero alla nostra fauna, ad esempio



Salvia nel



Linaria comune (*Linaria vulgaris*) sulla bordura.



Una vanessa del cardo (*Vanessa cardui*) nell'aiuola di lavanda.

alle api selvatiche. Le neofite sono pericolose anche per la salute dell'uomo e degli animali, visto che possono essere anche velenose o diffondere allergeni.

Se le neofite invasive trovano condizioni favorevoli, possono espandersi con enorme velocità. Un esempio per tutti è la balsamina ghiandolosa (*Impatiens glandulifera*), introdotta in Europa nel XIX secolo come pianta ornamentale. Grazie alla sua enorme produzione di semi e alla sua vitalità, questa pianta, originaria dell'Himalaya, ha dato vita a rigogliose monocolture in tutta la Svizzera.

«Circa il dieci per cento delle specie importate sono classificate però, in base alle conoscenze odierne, come neofite invasive o potenzialmente invasive.»

L'Ordinanza sull'emissione deliberata nell'ambiente (OEDA) vieta esplicitamente la vendita e l'utilizzo di undici specie o gruppi di piante invasive estranee al territorio. Inoltre, circa 60 specie sono state inserite nella black list e nella watch list della Fondazione Info Flora, che elencano le neofite invasive e potenzialmente invasive. Conviene dunque scegliere alternative autoctone.

Nella cultura storica dei giardini le neofite hanno avuto comunque un ruolo importante, poiché, in determinate epoche, sono state elementi di tendenza nella realizzazione di giardini artistici. Citiamo, a questo proposito, l'impiego della paulonia (*Paulownia tomentosa*) o della robinia (*Robinia pseudoacacia*) nei giardini dell'epoca moderna. Anche se nel frattempo ben si conoscono gli svantaggi, nei giardini storici queste piante non solo devono essere mantenute per il loro valore di «monumento», ma vengono a volte anche

BIBLIOGRAFIA

Wasmer, M.-J.: Il Museo Vela di Ligornetto. Guide storico-artistiche della Svizzera SSAS. Berna, 2004

Ufficio federale delle costruzioni e della logistica UFCL (ed.): Die historischen Gärten des Bundesamtes für Bauten und Logistik BBL. Berna, 2013 (solo in tedesco e francese)

www.bak.admin.ch/giardini-storici

Ufficio federale dell'ambiente UFAM (ed.): Gebietsfremde Arten in der Schweiz. Berna, 2006 (solo in tedesco e francese)

www.infoflora.ch/it/flora/neofite

Informazioni del gruppo di lavoro intercantonale sui neobiota invasivi (AGIN) scaricabili dal sito www.kvu.ch

ripiantate, se un esemplare diventa troppo vecchio. Ma le neofite che si espandono in modo rapido e incontrollato, causano problemi anche nei giardini storici. Per questo specie come per esempio il bambù giapponese (*Reynoutria japonica*) vengono combattute anche qui. Il controllo delle neofite invasive è, in genere, difficile da attuare, e richiede risorse e provvedimenti permanenti e a lungo

«Se le neofite invasive trovano condizioni favorevoli, possono espandersi con enorme velocità.»

L'AREA

Museo Vincenzo Vela
Largo Vela
6853 Ligornetto
Tel. 058 481 30 40
www.museo-vela.ch

Il giardino è visitabile solamente durante l'orario di apertura del museo.

COLOPHON

Editori: UFC, UFAM, UFCL

Concezione e direzione progetto: Nina Mekacher, Gabriella Silvestri, Peter Gabi

Testi e layout: Sinnform AG, www.sinnform.com

Riferimenti: UFCL, Sinnform AG

Distribuzione: www.pubblicazioni-federali.admin.ch

© UFC, UFAM, UFCL 2016

termine. Se, per ragioni storico-culturali, una neofita non può essere rimossa, una manutenzione appropriata deve fare in modo che la pianta non possa diffondersi.

In tutti gli altri giardini, invece – sia che si tratti di proprietà private, di parchi pubblici o di aree verdi e spazi locali – le neofite invasive devono essere combattute con perseveranza ed estirpate accuratamente, in modo che non arrechino ulteriori danni né sul proprio fondo in cui si trovano, né nelle sue vicinanze. Spesso è necessario rimuovere le radici e portarle in un inceneritore. In genere neofite indesiderate possono facilmente essere sostituite da piante autoctone che svolgono le stesse funzioni. Esistono liste di piante alternative per aiutarci a scegliere (vedi pieghevole «Promuovere la biodiversità nei giardini»).